

L'addio agli alpini morti in Afghanistan Napolitano: caduti per una causa giusta

Commozione a S.Maria degli Angeli. La Russa: «Via entro 2011».

Bersani: assurdo parlare di bombe, serve road map



ROMA (12 ottobre) - «Ancora un abbraccio di dolore e di solidarietà, a nome di tutti gli italiani, ai genitori, ai familiari dei nostri quattro alpini caduti.

Dobbiamo a questi ragazzi infinita riconoscenza per aver sacrificato le loro giovani vite servendo con altruismo e coraggio una causa giusta e facendo onore nel modo più alto al loro e nostro Paese, all'Italia». Così il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, dopo aver partecipato ai funerali

solenni celebrati alle 10.30 nella basilica romana di S. Maria degli Angeli, dei

quattro alpini rimasti uccisi in Afghanistan: **Francesco Vannozi, 26 anni, di Pisa, Gianmarco Manca 32 di Alghero, Sebastiano Ville, 27 di Francofonte, in provincia di Siracusa, Marco Pedone, 23 di Salerno.**

I quattro alpini caduti «erano in Afghanistan, partecipando ad una missione necessariamente militare e nello stesso tempo civile e costruttiva, non per recare offesa alla libertà di un altro popolo nè per risolvere con la guerra una controversia con quel paese: ma per rispondere all'appello di quelle organizzazioni internazionali, di cui parla l'art. 11 della nostra Costituzione, impegnate ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni - prosegue Napolitano - Ogni legittimo confronto politico sulla strategia e sulle prospettive della missione delle Nazioni Unite in Afghanistan non può prescindere dal rispetto per il sacrificio di tutti i caduti tra i militari che vi hanno partecipato e dalla volontà di raccogliere i frutti del loro sacrificio nell'interesse della comunità internazionale, della pace e della stabilità di una regione tormentata. Ogni legittimo confronto politico sulla strategia e sulle prospettive della missione delle Nazioni Unite in Afghanistan non può prescindere dal rispetto per il sacrificio di tutti i caduti tra i militari che vi hanno partecipato e dalla volontà di raccogliere i frutti del loro sacrificio nell'interesse della comunità internazionale, della pace e della stabilità di una regione tormentata».

I feretri sono arrivati nella basilica trasportati dagli alpini e avvolti nel tricolore, accolti dai presenti con un solenne silenzio poi rotto da un forte applauso. I genitori degli alpini stringevano le foto dei propri figli stretti al petto. I parenti dei caduti erano seduti nelle prime file del lato destro della chiesa. Tra le foto si distingue quella di Marco Pedone, il più giovane dei militari morti, di 23 anni, stretta al petto dal padre.

«**Marco, Francesco, Gianmarco, Sebastiano, hanno testimoniato l'amore nel servizio ai più deboli ed emarginati**, non rivendicando diritti ma rispondendo ai bisogni». Così l'ordinario militare, monsignor Vincenzo Pelvi, ha ricordato nel corso dell'omelia i quattro alpini uccisi in Afghanistan, «profeti del bene comune, decisi a pagare di persona ciò in cui hanno creduto e per cui hanno vissuto. Erano in Afghanistan per difendere, aiutare, addestrare. Compito dei nostri militari, in quella martoriata terra, è il mantenimento della sicurezza, la formazione dell'esercito e della polizia afgani, la realizzazione di progetti civili come ponti, scuole, ambulatori e pozzi».

Monsignor Pelvi ha ricordato che a S.Maria degli Angeli «è oggi raccolta simbolicamente l'Italia,

che abbraccia nella preghiera» i quattro caduti: Giammarco Manca, Francesco Vannozzi, Sebastiano Ville e Marco Pedone, con soli 23 anni il più giovane di tutti. E rivolgendosi ai genitori delle vittime ha ricordato che «proprio voi avete insegnato quell'amore gratuito, disinteressato e generoso, che si è manifestato poi nella professione militare dei vostri figli, educati a quegli slanci di solidarietà creativa capaci di allargare il cuore, verso le necessità dei deboli, e fare quanto concretamente possibile per venire loro in soccorso».

Il presidente Napolitano, al momento dello scambio del segno di pace,

ha lasciato il suo posto ed è andato a stringere la mano e a confortare i familiari dei militari caduti. A rito concluso le quattro bare, avvolte nel tricolore, hanno lasciato la basilica portate a spalla dai loro compagni. In precedenza mons. Pelvi aveva benedetto i feretri: «Portiamo nel cuore il sorriso meraviglioso di questi giovani». Napolitano si è avvicinato ai familiari, dietro ai carri funebri, e li ha salutati rivolgendo loro qualche parola di conforto, abbracciandoli e baciandoli. In precedenza, l'uscita delle bare dalla basilica era stata accompagnata da un applauso della gente che si trova in piazza.

La Russa: via dall'Afghanistan nel 2011.

«Armare i bombardieri italiani in Afghanistan non significa cambiare la natura della missione» aveva detto ieri il ministro della Difesa, La Russa, confermando l'ipotesi di [consegnare al governo afghano la provincia di Herat «entro il 2011»](#) e, a quel punto, «affermare il principio che noi non andiamo in un'altra zona». Di questa ipotesi di exit strategy il ministro parlerà la settimana prossima con il generale americano David Petraeus a Roma. La Russa terrà una informativa sulla situazione in Afghanistan e sulla missione del contingente militare italiano nell'aula del Senato domani alle ore 10. Il ministro dopo si recherà alla Camera per tenere la stessa comunicazione ai deputati.

«Quella del ministro della Difesa Ignazio La Russa sarà soltanto un'informativa a cui non seguirà alcun voto

- dice il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri - Domani sentiremo dal governo le valutazioni sulla plausibilità di attrezzare i nostri aerei di ulteriori strumenti che servano a difendere i nostri convogli e condivideremo positivamente questo orientamento se il governo lo chiederà. Nessuno vuole organizzare dei bombardamenti ma servono condizioni di maggiore sicurezza. Non c'è ansia di guerra, ma c'è ansia di pace e qualche volta questa va garantita con l'uso della forza. Comunque ogni decisione va presa nel quadro delle intese internazionali che l'Italia sostiene con convinzione. L'obiettivo è quello di impedire che l'Afghanistan venga riconquistato dai gruppi terroristici rendendo così, oltretutto, vano il sacrificio dei soldati».

Di Pietro: «L'idea di portare la pace con le bombe è malsana, serve solo a colpire “n'do cojo cojo”

civili e militari per aumentare il rischio di una guerra globale invece di portare serenità. Questa la ragione per cui noi siamo determinati affinché i nostri soldati siano riportati a casa», commenta il leader dell'Idv.

Bersani: «È assurdo adesso mettersi a parlare di bombe, totalmente assurdo.

Bisogna parlare di quali prospettive reali per mettere in sicurezza quel paese e determinare il rientro - dice il segretario del Pd - Il Governo ha la responsabilità di dire la sua sia la prossima settimana, sia a novembre in sede Nato perchè venga fuori una road map più precisa. Il problema oggi è questo: più trasparenza a quello che può succedere, la politica deve prendersi più spazio rispetto alla presenza militare. Bisogna fare il punto e considerare se e in quale misura il governo Karzai si è rafforzato, quale contributo arriva dai paesi confinanti che se ne lavano un pò troppo le mani e bisogna capire quali parti del territorio possano essere messi in sicurezza. Su questo non sulle bombe il Governo deve riferire in Parlamento».